MF

Si può cedere sovranità all'Europa, ma non all'Eurocrazia

DI ANGELO DE MATTIA

Ora Bruxelles non interviene soltanto con decisioni e atti formali sui programmi economici dei membri dell'Unione, ma intraprende la strada dell'anticipo dei pronunciamenti con dichiarazioni di fonti anonime, aggiungendo così una nuova stortura alle non poche che riguardano i rapporti tra la Commissione e i singoli governi. È il caso dell'intervento sul progetto italiano di riduzione delle imposte – che sarà introdotta nella prossima Legge di stabilità – e, in questo quadro, dell'abolizione della Tasi che, come è noto, ha provocato la reazione di un anonimo funzionario il quale ha dichiarato che tagliare le imposte sulla casa è contro le raccomandazioni europee rivolte all'Italia le quali prevedono di spostare il carico fiscale dalle persone agli immobili e ai consumi. A questo altolà brussellese, al quale bisogna aggiungere anche la segnalazione comunitaria degli assai ridotti margini di flessibilità fruibili, ai fini dei conti pubblici, dal nostro Paese che già se ne è avvalso a partire dallo scorso anno, la risposta del governo è stata la rivendicazione della piena autonomia nazionale nella distribuzione del carico fiscale con l'invito alla Commissione a occuparsi non di questa materia, ma, semmai, delle migrazioni. Ieri, però, vi è stata una dichiarazione ufficiale di un portavoce che ha affermato che la Commissione darà un giudizio sui fatti, una volta presentata la predetta Legge di stabilità. Ci sarà tempo, pur avvicinandosi la definizione della predetta Legge, per analizzare il tipo di alleggerimento fiscale che si intende promuovere e quindi, il trattamento che si vorrà riservare alla casa, che avrebbe bisogno di una proposta politica organica che riguardi gli acquisti, la gestione e le transazioni in genere. Se si va con la memoria ai decenni passati, si può rilevare come vi siano stati periodi caratterizzati da particolari iniziative per una politica in questo campo – a cominciare dagli studi e dalle proposte sul risparmio/casa – oggi del tutto assenti, mentre, come spesso sostenuto autorevolmente da Paolo Savona, questo sarebbe il settore oggi da privilegiare con una organica e solida politica. Sospendiamo, dunque, e non per «benaltrismo», il giudizio sulla soppressione della Tasi, nei termini in cui è per il momento è prospettata; così come non scendiamo nel merito, in questa sede, sull'ipotizzato trasferimento del carico fiscale che, nella dichiarazione anonima, dovrebbe accentuarsi pure sui consumi, cosa che, in questa fase di lenta uscita dalla crisi e di diffuse difficoltà di diversi ceti, sarebbe certamente deleteria. Ciò che, invece, va considerato è il ruolo esorbitante che Bruxelles tenta di affermare rispetto alle scelte nazionali, del quale, però, ci si avvede solo quando viene a essere toccata una materia di preminente interesse del governo. Una materia, certamente, importante, alle critiche in merito alla quale si arriva dopo che altri strappi sono stati commessi e dopo che si è continuato ad affermare che è la struttura burocratica, non la Commissione, responsabile di oltranziste posizioni della specie. Lo stiamo vedendo a proposito dei veicolo per la sistemazione dei crediti deteriorati, le discussioni intorno alla cui istituzione per ora senza esito stanno paradossalmente superando il semestre. Ne riscontriamo la conferma a proposito di una strampalata dilatazione del divieto di aiuti d Stato e della barocca costruzione, ben degna di un Azzeccagarbugli, alla quale si starebbe ricorrendo per non trovare ostacoli della Commissione agli interventi in situazioni di dissesti bancari da parte del Fondo di tutela dei depositi, alimentato esclusivamente dai contributi delle banche (il che rende assurdo intravvedervi l'aiuto di Stato). In questi e in altri casi, si afferma solitamente che sono le burocrazie e non i Commissari a porre veti od ostacoli. Ma se questo diventa l'alibi per non agire come si dovrebbe, dal momento che non si può, fino a prova contraria, ipotizzare che la burocrazia prevarichi i Commissari, allora non ci si può poi stupire se interventi della specie si ripetono, magari anche in campi ancor più delicati: allora, si avverte finalmente il bisogno di richiamare l'autonomia nazionale. All'opposto, bisognerebbe smetterla di ricercare esimenti e attenuanti: non è concepibile che la responsabilità delle diverse iniziative, anche sul piano della comunicazione, non risalga a Commissari, perché, se dovesse essere diversamente, allora sarebbe doveroso sollevare con forza un rilevante problema politico iniziando con il chiedersi chi è che decide a Bruxelles. Mentre si sostiene la necessità, anche da parte di coloro che vorrebbero accrescere i poteri della Commissione di prevedere comunque un più forte aggancio con il Parlamento di Strasburgo, segnalando il ruolo delle burocrazie e non facendo nulla, se questo ruolo distorto risultasse effettivo, per impedirlo e riportarlo alla correttezza istituzionale, si finisce con il legittimare l'insostenibile status quo del quale ci si accorge soltanto quando, in situazioni specifiche, si è colpiti in corpore vili. Insomma, il caso che ha riguardato la distribuzione del carico fiscale, insieme con quello riguardante la flessibilità, dovrebbe essere colto dal governo per pretendere che sia fatta definitiva chiarezza sui rapporti con la Commissione e sulle responsabilità. Si tratta di riportare alla correttezza istituzionale le relazioni in questione, il che costituisce il presupposto per potersi poi confrontare efficacemente sul merito dei problemi, a cominciare da quello della flessibilità. Del resto, come è pensabile di fare evolvere il processo d'integrazione comunitaria, secondo i diversi progetti al riguardo, se addirittura sussiste questa confusione nel versante decisionale, a fronte della quale il governo non può cavarsela con i passati atteggiamenti indulgenti secondo i quali delle posizioni improvvide responsabile è sempre la burocrazia di Bruxelles?

(riproduzione riservata)